

mentioned in the statutes, i.e. taking part in the funerary rites of any deceased member of the confraternity (336–337).

The final paper is José Antonio Mingorance Ruiz's "Aportación documental a la historia de la Cofradía del Nombre de Jesús de Jerez de la Frontera", which looks at the religious role of the Genoese community at Jerez (339–365). According to Mingorance Ruiz, the Ligurian colony was first associated with a late-fifteenth-century "congregation" dedicated to St. Catherine of Siena located in the convent of St. Dominic, which was in charge of a religious hospice that helped those in need (348). In 1546, the congregation moved the Church of St. Catherine of Siena and became known officially as the Confraternity of the Name of Jesus. Devotion to the Name of Jesus first developed among the Franciscans, who wished to emphasise Christ's humanity, but later spread to the Dominican Order, where it was used to combat the sin of blasphemy (346–347). Mingorance Ruiz posits that it is in the latter context that the Genoese confraternity developed (349). The paper is rich in information and, while its arguments become muddled at certain points, they are clarified in the conclusion (354) and also by the inclusion of an appendix of the many primary documents cited (355–363).

This collection of fine articles is a testament to the rigorous scholarship practiced and taught by the volume's honoured recipient, professor José Sánchez Herrero. While there is still much that remains to be said about the confraternities of Seville, the research included in this collection makes significant headways into previously unstudied areas. The reader will be left in happy anticipation of future studies to come.

PAMELA ARANCIBIA  
UNIVERSITY OF TORONTO

**Casagrande, Giovanna and Thomas Frank, Paola Monacchia, Daniele Sini. *Statuti, Matricole e Documenti. Testi e documenti della Fraternita dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi, 2. Perugia and Assisi: Deputazione di Storia Patria per l'Umbria / Accademia Properziana del Subasio, 2011. Pp. 367 + 8 ill. ISBN 978-88-95331-24-9 (paperback) € 40.***

Il "Progetto S. Stefano", ideato nel 2000 da Attilio Bartoli Langeli, presidente della Deputazione di storia patria per l'Umbria e subito sostenuto anche dall'Accademia Properziana del Subasio di Assisi, intende pubblicare le fonti tre-quattrocentesche più significative della Fraternita dei Disciplinati di S. Stefano in Assisi. Il carattere eccezionale di tale documentazione (in ambito confraternale non solo umbro) giustifica l'impresa che ha già portato ad un pregevole contributo nel 2007 con l'edizione dei Laudari contenuti nel ms. 36 dell'Archivio di S. Rufino, a cura di Gina Scentoni e Maurizio Perugi. Questo secondo volume presenta invece l'edizione critica di testi istituzionali (Statuti e matricole) e di altri documenti rinvenuti nel fondo diplomatico della

confraternita (con una finale e più breve esplorazione di Paola Monacchia nelle carte comunali e nei protocolli notarili cittadini).

In apertura ai contributi, Thomas Frank (*Gli Statuti dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi*, pp. 9–115) ritorna su un argomento a lui ben noto non solo per le ricerche già svolte sulle confraternite di Orvieto e di Assisi (2001) ma anche per aver segnalato nel 2002 il codice 22407 di Norimberga, come testimonianza più antica sullo statuto della confraternita assisiata. Dopo aver passato in rassegna precedenti studi e aver collezionato, descritto, analizzato i manoscritti, l'A. offre una nuova edizione critica dello statuto latino (anno 1327) e di quello volgare, risalente al 1329: quest'ultimo, già trascritto dal Santucci, è un testo di grande suggestione, essendo fra l'altro uno dei più antichi statuti confraternali di cui sia rimasto il volgarizzamento.

Il bel saggio di Giovanna Casagrande (*La prima matricola*, pp. 117–167) occupa una parte centrale del volume, non solo per l'interesse della fonte edita ma per l'articolato inquadramento storico del documento stesso nella storia della confraternita, cui segue un approfondimento relativo al primo priore del sodalizio: il notaio *ser Iacobus Vannis*. La matricola del 1336 è significativa di per sé, in quanto appartenente ad una tipologia documentaria che sta riservando sorprese e integrazioni significative alle conoscenze di storia confraternale, rispetto a quelle sinora desumibili in prevalenza dagli statuti: dal reperimento e dallo studio delle matricole si possono infatti conoscere l'identità degli iscritti, il loro cetto sociale, le professioni, i legami familiari e le aree di reclutamento, come la Casagrande puntualmente fa in relazione agli 88 iscritti alla fraternità di Santo Stefano in costante confronto anche con gli studi del Frank e di altri. L'A. analizza pure due elenchi di confratelli (risalenti agli anni 1337–1338 e al 1344), mettendo in luce complessivamente il coinvolgimento di 142 affiliati, cifra di per sé non esorbitante se confrontata ad esempio con la coeva associazione perugina di S. Francesco (con 201 iscritti) o con quelle di aree diverse, ma pur sempre significativa. La matricola di S. Stefano è però interessante anche per ulteriori aspetti; ad esempio, per come è stata scritta e per l'identità del suo estensore: l'elenco dei confratelli fu infatti redatto in elegante *littera testualis*, molto nitida e spaziata, dallo stesso *Jacobus Vannis*, che pure la illustrò con l'immagine della Trinità (cfr. figura nr.6). Indiscusso protagonista della storia fondante la confraternita, il notaio Giacomo ha lasciato traccia di sé in due altri documenti che la Casagrande pubblica anche per ricostruire i legami familiari e sociali nonché la professione, l'impegno caritativo, le disponibilità economiche del personaggio; il suo testamento, risalente al 1362, e un inventario dei beni sono dunque editi nell'*Appendice II* del saggio (pp. 148–160). Circa l'inventario, l'A. fa giustamente notare che si tratta di una ricca e originale "micro-enciclopedia" delle attività culturali e professionali (libri di diritto) e della vita 'materiale' (utensili e arredi vari) di un laico attivo nella vita sociale e religiosa di Assisi nel pieno Trecento. In merito al testamento, l'A. mette invece in risalto l'impegno del notaio-confratello a fondare e dotare un ospedale (che non ebbe però duratura fortuna). Rispetto ai legami familiari, oltre a ricordare la prima moglie

defunta presso la quale vuole essere seppellito, Giacomo, che non ha figli, nomina erede la seconda moglie, verso la quale usa espressioni di affettuosa premura, raccomandandola ai confratelli in caso di vedovanza (p. 142): le sue parole, fra le righe dei formulari notarili (e ciò le rende forse ancora più belle), rivelano un non formale affetto fra i coniugi e ci consentono con particolare vivacità di avvicinarci alla mentalità e alla vita quotidiana del tempo. In linea con un tema a lei particolarmente caro, l'A. si inoltra infine nella questione della presenza femminile in confraternita, pubblicando e commentando frammenti di un'altra matricola, che, pur non riferendosi alla fraternità di S. Stefano ma a terziari francescani di Assisi, è contenuta nel citato ms. 80 (*Appendice III*, pp. 162–167): le donne compaiono dunque in questi elenchi trecenteschi (nel 1304 se ne contano 48, a cui va aggiunto una posteriore lista di *sorores defuncte* con un'altra settantina di nominativi), come del resto l'A. aveva già mostrato in altri suoi studi sul movimento penitenziale francescano in generale e in altri gruppi religioso-associativi.

A Daniele Sini (*Testimonianze confraternali nella documentazione civile assisana dei secoli XIV–XV*, pp. 169–307) va riconosciuto il merito di aver pubblicato ben 48 documenti del fondo diplomatico relativo a Disciplinati di S. Stefano e di aver curato gli *Indici* dell'intero volume, opera, quest'ultima, che non solo giova ai lettori ma che assicura di per sé un miglior controllo *in fieri* delle stesse edizioni, come da anni va insegnando e dimostrando Attilio Bartoli Langeli (a vantaggio di molti autori, compresa chi scrive). Certamente il Sini ha svolto un lavoro diplomatico degno e rigoroso (in riferimento a svariati documenti che egli raggruppa in due categorie: *epistole* e *instrumenta*), oltre a fornire indicazioni storiche sui notai e sui testatori, fra i quali compaiono pure due donne (anni 1348; 1401).

Da questi e altri preziosi frammenti (di recente maggiormente considerati in sede storiografica), emerge un tratto peculiare del volume che ne accresce il valore: pur inquadrando i loro saggi in un ampio contesto tematico, metodologico e storiografico, gli autori hanno infatti accordato una sensibile attenzione a particolari (cose, persone e vicende) in apparenza trascurabili, come possono ad esempio sembrare liste di nomi, elenchi di oggetti o singole disposizioni testamentarie. Ma forse è proprio dalla ricostruzione di queste piccole storie, ritrovate in archivio, che qualcosa di nuovo e di valido può ancora emergere sulla storia delle confraternite medievali.

MARIA TERESA BROLIS

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, MILAN